

LA COP29

Baku, l'ultimo ostacolo duecento miliardi per la svolta sul clima

Le nazioni ricche ne offrono trecento, i Paesi vulnerabili: "Non basta"
La maratona negoziale nella notte per salvare l'esito positivo del summit

BAKU – È continuata nella notte la partita di Baku. Obiettivo: aggirare un ostacolo alto duecento miliardi di dollari. Vale a dire la differenza tra l'ultima "concessione" dei Paesi ricchi e quanto vorrebbero i Paesi in via di sviluppo. Un gap che rischia di trasformare questa 29esima Conferenza Onu sul clima in una sconfitta per tutti.

Ieri mattina i tempi supplementari di Cop29 erano iniziati sotto i migliori auspici. Con la presidenza azera della Conferenza e le delegazioni dei Paesi ricchi convinti che aver messo sul tavolo 250 miliardi di dollari l'anno (cifra raggiungibile entro il 2035), pronti a portarli a 300 nelle ultime fasi della trattativa come asso nella manica, avrebbe vinto le resistenze dei Paesi in via di sviluppo. Molti sono arrivati allo stadio olimpico di Baku, teatro della Cop, sicuri di assistere alla stessa scena di Dubai 2023: una rapida plenaria mattutina, l'approvazione del testo rilasciato il giorno prima, applausi.

E invece col passare delle ore è stato chiaro che i negoziati si sarebbero complicati. La plenaria è stata riconvocata prima per le 12, poi per le 17, quindi per le 19, infine alle 20. Una volta iniziata, il presidente Babayev ha fatto approvare alcuni passaggi procedurali e le novità relative all'articolo 6 dell'Accordo di Parigi (il mercato del carbonio di cui si era parlato nei

primi giorni di Cop29). Ma della nuova bozza di accordo sulla finanza climatica, il vero cuore di questa Conferenza, nessuna traccia.

Sono filtrati invece testi non ufficiali, con modifiche comunque importanti rispetto a quello del giorno prima: i 250 miliardi di dollari in carico ai Paesi sviluppati sono diventati 300. E la formulazione sul coinvolgimento dei Paesi emergenti (Cina, India, petrostati del Golfo) nella base dei donatori è stata resa ancora più blanda, insistendo sulla volontarietà dei contributi, sul loro non essere integrativi dei 300 miliardi dei ricchi, sul fatto che qualunque sarà l'esborso esso non avrà conseguenze sulla distinzione Paesi sviluppati/in via di sviluppo. Praticamente invariato il passaggio sui 1300 miliardi complessivi: «Si invitano tutti gli attori a lavorare insieme per consentire l'aumento dei finanziamenti per l'azione per il clima ai Paesi in via di sviluppo da tutte le fonti pubbliche e private ad almeno 1,3 trilioni di dollari all'anno entro il 2035».

La presidenza di Cop29, guidata da Muxtar Babayev, ha avviato consultazioni su questo nuovo testo. Ma ha trovato il muro del Gruppo dei 77+Cina, che ha respinto la proposta di 300 miliardi l'anno. La cifra minima accettabile per i Paesi in via di sviluppo è di 500 miliardi. Gli ultimi tra i Paesi

in via di sviluppo (gli Ldc, *Least developed countries*) hanno abbandonato per protesta le trattative, perché non sarebbero stati consultati nelle fasi di stesura del testo di compromesso. Molto malumore anche tra i delegati sauditi, da sempre recalcitranti di fronte a qualsiasi iniziativa acceleri l'uscita dai combustibili fossili.

Chi dava per scontato il successo di questa Cop nella serata di Baku ha cominciato a prendere in considerazione il possibile fallimento: le trattative non sarebbero potute proseguire a oltranza, perché molte delegazioni, soprattutto quelle delle nazioni povere, non avrebbero potuto spostare i loro voli. La mancanza del quorum (è necessaria la presenza dei 2/3 dei 198 Paesi iscritti) si è concretizzata intorno alla mezzanotte di Baku. Tuttavia i Paesi ricchi hanno detto no all'ulteriore allargamento dei cordoni della borsa e si sono attestati sui 300 miliardi. Ma il capo negoziatore Ue, Woepke Hoekstra, ha provato a convincere i rappresentanti delle piccole isole e gli Ldc, promettendo in cambio una erogazione specifica di finanza climatica per loro, che sono le nazioni più vulnerabili ai cambiamenti climatici. Ipotesi però avversata dai G77, che non vogliono corsie preferenziali per nessuno, nel timore che spacchino il fronte del Global South. – **lu.fra.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

I soldi
I Paesi ricchi offrono a quelli in via di sviluppo 300 miliardi di dollari l'anno per la transizione ecologica. Ma la cifra minima considerata accettabile è di 500 miliardi

Gli "emergenti"

La formulazione sul ruolo dei Paesi emergenti (Cina, India, petrostat del Golfo) nella base dei donatori è stata resa ancora più blanda, insistendo sulla volontarietà dei contributi



▲ La protesta

Attivisti per il clima protestano mentre sono in corso i lavori